

Linee 150kV da SE TERNA "Castronovo"
Raccordi 380kV su SE TERNA "Castronovo"

Piano Tecnico delle Opere
Studio Paesaggistico e di Intervisibilità

00	14/04/2023	First emission	C. Schiapparelli	G. Cipolletta
REV.	DATE	CUSTOMER - REVISION DESCRIPTION	CHECKED	APPROVED
		Customer drawing number:		
		-		
		Customer Job number:	FSI_000062_002_004	

a	14/04/2023	First emission	Arch. E. Belvedere	Emily Middleton srl	BiProject srl
REV.	DATE	DESCRIPTION	COMPOSED	CHECKED	APPROVED
		Project:			Format: A4
		Linee 150kV da SE TERNA "Castronovo" Raccordi 380kV su SE TERNA "Castronovo"			
Job number		GS-16-2022A089			
Drawing number:		Plant:			Scale:
65100		Piano Tecnico delle Opere			-
Filename:		Title:			Page 1 /56
65100.docx		Studio Paesaggistico e di Intervisibilità			
This document contains information proprietary to SAET S.p.A. and it will have to be used exclusively for the purpose for which it has been furnished. Whichever shape of spreading or reproduction without the written permission of SAET S.p.A. is prohibit.					

Sommario

1. PREMESSA E METODOLOGIA DI LAVORO	4
2. INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO DELL'OPERA, ANALISI DEGLI STRUMENTI PIANIFICATORI VIGENTI E DEI RELATIVI VINCOLI	7
2.1. Codice beni culturali e paesaggio	7
2.2. PTPR - Piano Territoriale Paesistico Regionale della Sicilia	9
2.3. Piano territoriale Paesistico Provincia di Palermo	14
2.4. Rete Natura 2000, Sistema delle Aree Naturali Protette e catalogo dei geositi	16
2.5. R.E.S. (Rete Ecologica Siciliana)	23
2.6. Carte Forestali	25
2.7.1. Legge Regionale del 6 aprile 1996, n. 16	25
2.7.2. Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (D.lgs. del 3 aprile 2018, n. 34)	26
2.7.3. Piano Forestale Regionale	28
3. COMPATIBILITÀ DEGLI INTERVENTI	31
4. ANALISI DEL PAESAGGIO	32
4.1. Area vasta	32
4.2. Ambiti territoriali	35
4.3. Mappatura dei sottosistemi insediativi	37
5. STUDIO DI INTERVISIBILITÀ	44
5.1. Definizione e percezione del paesaggio	44

5.2. Tralicci interessati dalla presenza di potenziali zone bersaglio	47
5.3. Mappatura delle Zone di Interferenza Visiva (ZVI)	49
6. ZONE BERSAGLIO	51
7. CONCLUSIONI	60

1. PREMESSA E METODOLOGIA DI LAVORO

Lo Studio Paesaggistico e di Intervisibilità è un elaborato redatto ai sensi del DCPM 12 dicembre 2005 (Individuazione della documentazione necessaria alla verifica della compatibilità paesaggistica degli interventi proposti), ai sensi dell'articolo 146, comma 3, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e del D.Lgs. n.152/2006 (Testo Unico Ambiente).

Lo studio del paesaggio e dell'interferenza visiva è di fondamentale importanza per verificare che l'inserimento di infrastrutture, specialmente se di grandi dimensioni, non abbia un impatto rilevante e non rappresenti uno stravolgimento per il contesto territoriale.

Il procedimento ha lo scopo di confrontare lo stato del paesaggio ante e post intervento, soffermandosi, come da indicazioni presenti nella normativa precedentemente citata (in particolare art. 146 del Codice 42/04), sullo stato attuale del paesaggio, sugli elementi di valore paesaggistico in esso presenti, sugli impatti sul paesaggio delle trasformazioni proposte e sull'individuazione di elementi di mitigazione e compensazione ove necessari.

Alla luce delle informazioni sul contesto territoriale raccolte e sintetizzate con lo studio paesaggistico, lo studio dell'intervisibilità ha dunque l'obiettivo di individuare eventuali punti sensibili che potrebbero trovarsi nell'area vasta (porzione di territorio su cui l'infrastruttura potrebbe avere un qualche tipo di effetto visivo).

Ai sensi dell'Allegato Tecnico del DPCM del 12/12/2005 la conoscenza paesaggistica dei luoghi si realizza:

- attraverso l'analisi dei caratteri della morfologia, dei materiali naturali e artificiali, dei colori, delle tecniche costruttive, degli elementi e delle relazioni caratterizzanti dal

punto di vista percettivo visivo, ma anche degli altri sensi (udito, tatto, odorato, gusto);

- attraverso una comprensione delle vicende storiche e delle relative tracce materiali e immateriali, nello stato attuale, non semplicemente per punti (ville, castelli, chiese, centri storici, insediamenti recenti sparsi, ecc.), ma per relazioni;
- attraverso una comprensione dei significati culturali, storici e recenti, che si sono depositati su luoghi e oggetti (percezione sociale del paesaggio);
- attraverso la comprensione delle dinamiche di trasformazione in atto e prevedibili;
- attraverso un rapporto con gli altri punti di vista, fra cui quello ambientale.

Poiché la normativa non specifica modalità di analisi per la valutazione dell'impatto paesaggistico di infrastrutture per il trasporto aereo dell'energia elettrica, ai fini dell'analisi paesaggistica sono state utilizzate le Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, pubblicate dal Ministero dello Sviluppo Economico con D.M. 10 settembre 2010. Dal punto di vista dell'interferenza visiva, gli aerogeneratori per la produzione di energia elettrica da fonte eolica e i tralicci per il trasporto aereo delle linee di alta tensione presentano infatti delle similitudini (elementi puntuali, svettanti in altezza sul territorio), laddove gli aerogeneratori sono generalmente più impattanti, a causa delle dimensioni (con un'altezza massima di circa 200 metri contro i 30 metri di altezza media dei tralicci), della presenza delle eliche e della forma piena del sostegno di base, che si presenta invece in forma di reticolo e svuotata nel caso dei tralicci. Si ritiene, pertanto, che una valutazione effettuata per una linea elettrica aerea sostenuta da tralicci, sulla base dei criteri di un impianto eolico, sarà in grado di valutare sufficientemente lo stato di impatto paesaggistico dei sostegni e della linea.

Le "Linee guida" suggeriscono innanzitutto lo studio del/i contesto/i di riferimento e di influenza, che coinvolge diverse scale territoriali e varia secondo i caratteri geografici

generali e le caratteristiche specifiche dei luoghi (vi sono almeno tre contesti, uno ravvicinato, uno intermedio e uno vasto, secondo il diverso grado di visibilità e di relazione degli impianti con i luoghi esistenti).

Esse rilevano l'importanza delle forme e dei colori. Approfondiscono il tema della reversibilità e sostituzione e quello dei mutamenti di lunga durata, nel tempo e nell'uso, degli spazi paesaggistici coinvolti.

Lo studio di intervisibilità si focalizza principalmente sull'individuazione e sulla valutazione dell'impatto visivo dell'infrastruttura. Questo perché è possibile che i tralicci dell'alta tensione, a causa della loro altezza (in particolare nel caso di un contesto territoriale tendenzialmente piano) e della loro forma così riconoscibile, in buone condizioni di visibilità si possano osservare anche da distanze considerevoli, alle quali è impossibile il verificarsi di ogni altro tipo di impatto.

Le fasi di studio sono articolate secondo i seguenti temi:

- Valutazione del progetto secondo quanto indicato dagli strumenti pianificatori vigenti e i relativi vincoli;
- Studio della compatibilità degli interventi;
- Individuazione dell'area vasta di analisi;
- Studio degli aspetti estetico-percettivi del paesaggio nell'area;
- Sintesi delle componenti del paesaggio in mappatura dei Sottosistemi Insediativi (Centri abitati, beni isolati di origine antropica, beni naturalistici, aree protette, geositi, etc.);
- Produzione della mappatura delle Zone di Interferenza Visiva (ZVI) e individuazione dei punti del territorio da cui è possibile vedere la linea;
- Analisi delle zone bersaglio individuate;

- Alla luce dell'analisi critica e delle relative conclusioni, determinazione del grado di percettibilità generale della linea e dell'impatto dello stesso nel paesaggio.
- Conclusioni sull'idoneità paesaggistica del progetto.

2. INQUADRAMENTO PROGRAMMATICO DELL'OPERA, ANALISI DEGLI STRUMENTI PIANIFICATORI VIGENTI E DEI RELATIVI VINCOLI

L'analisi puntuale degli strumenti programmatici è necessaria per comprendere le strategie individuate per il territorio, sia a scala locale che vasta, e per contestualizzare la linea di progetto nel panorama decisionale che comprende l'area studiata e valutarne la coerenza.

Lo scopo è quello di assicurarsi che la linea possa consentire lo sviluppo del territorio in una direzione sostenibile, cogliendo le interrelazioni tra le varie componenti paesaggistiche (sia di origine antropica che naturalistica), superando al tempo stesso il concetto di tutela passiva del territorio.

2.1. CODICE BENI CULTURALI E PAESAGGIO

Decreto Legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, elaborato in attuazione dell'Art. 10 della Legge 6 Luglio 2002, n. 137), modificato e integrato dal D.Lgs n. 156 del 24 marzo 2006 e dal D.Lgs n. 62 del marzo 2008 (per la parte concernente i beni culturali) e dal D.Lgs n. 157 del 24 marzo 2006 e dal D.Lgs n. 63 del marzo 2008 (per quanto concerne il paesaggio), rappresenta il **Codice Unico dei Beni Culturali e del Paesaggio**. Il decreto tutela sia i beni culturali, comprendenti le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico, sia quelli paesaggistici, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio.

Il D.lgs 42/2004 recepisce gli indirizzi e gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta dagli Stati membri nel Luglio 2000 e ratificata ufficialmente dall'Italia con la legge 14/2006. La Convenzione presenta indirizzi e politiche di tutela e salvaguardia, proponendo strategie per la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei concepiti nel loro insieme (ovvero come complesso degli ambienti naturali, rurali, urbani e periurbani, terrestri, acque interne e marine, eccezionali, ordinari e degradati).

Il Codice costituisce il punto di confluenza delle principali leggi relative alla tutela del paesaggio, del patrimonio storico ed artistico, quali:

- Legge n. 1089 del 1 Giugno 1939 ("Tutela delle cose d'interesse artistico o storico");
- Legge n. 1497 del 29 Giugno 1939 ("Protezione delle bellezze naturali");
- Legge n. 431 del 8 Agosto 1985, "recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale".

Il Codice amministra i Beni Culturali, di cui stabilisce definizioni e caratteristiche, in particolare all'art. 10, dove vengono definite le aree sottoposte a vincolo archeologico, agli artt. 134 e 136 (beni di interesse pubblico), all'art. 142 (beni di interesse paesaggistico).

La pianificazione paesaggistica è configurata dall'articolo 135 e dall'articolo 143 del Codice, che definisce inoltre, all'art. 146, le modalità di protezione dei beni ambientali.

Infine, nel D.lgs. sono riportate le sanzioni previste in caso di danno al patrimonio culturale (Parte IV), sia in riferimento ai beni culturali che paesaggistici.

Per quanto riguarda il progetto in esame, le aree sottoposte a vincolo secondo il D.lgs. 42/04 **non sono coinvolte** dalla sistemazione dei tralicci. Alcune aree sottoposte a vincolo sono interessate dal sorvolo della linea, senza dunque che questa provochi interferenze con le aree stesse.

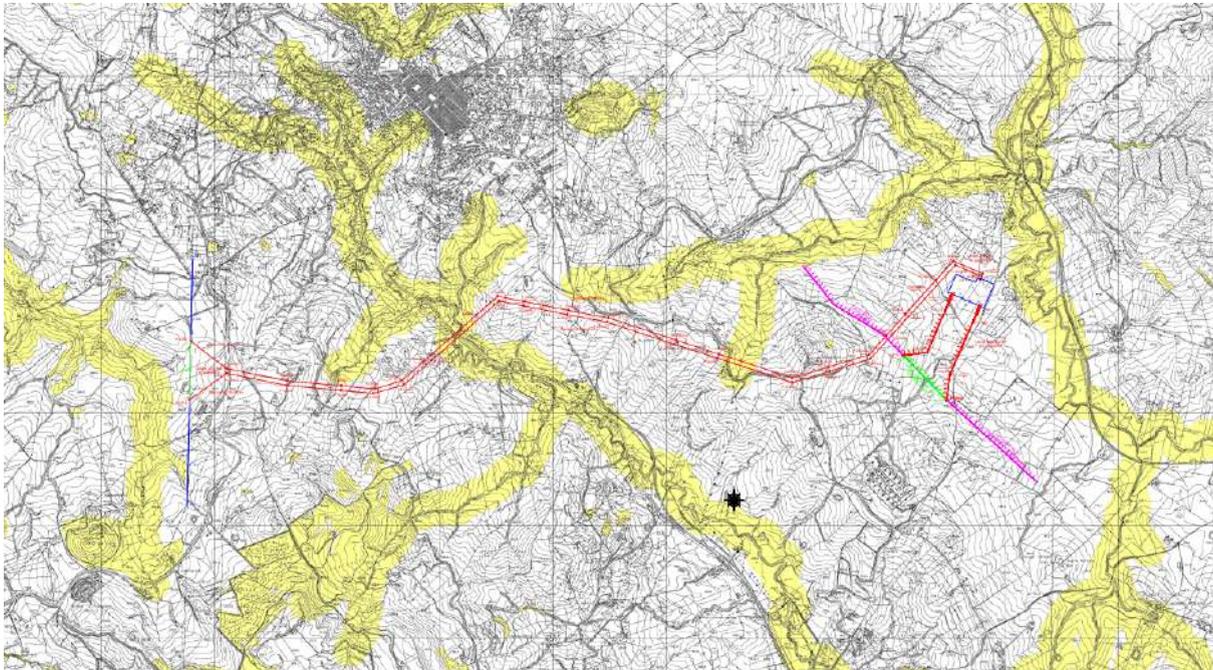


Fig. 01 - Layout di progetto su Carta dei beni paesaggistici

2.2. PTPR - PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE DELLA SICILIA

I Piani Paesaggistici Territoriali (di competenza delle Regioni o delle Province) sono definiti ai sensi dell'art. 135 del D.lgs. 42/04. In essi sono individuate le peculiarità del paesaggio su scala locale, gli interventi di tutela e valorizzazione, le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici individuati e le azioni di recupero e riqualificazione, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile.

Le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) della Regione Siciliana sono state emanate con D.A. n.6080 del 21 maggio 1999 (a seguito di originale elaborazione

da parte dell'Ufficio di Piano nel 1992), su parere favorevole reso dal comitato tecnico scientifico nel 1996 e con l'Atto di Indirizzo dell'Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali e per la Pubblica Istruzione, adottato con D.A. n.5820 dell'8 maggio 2002.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale è redatto con l'obiettivo fondamentale di riconoscimento e tutela dei valori ambientali, culturali, storici, antropici e, in generale, paesaggistici, puntando alla loro valorizzazione nel contesto di appartenenza, oggetto di trasformazioni e processi evolutivi, che devono essere valutati e ritenuti sostenibili, includendo i rapporti di interazione tra gli elementi costituenti il paesaggio. Le analisi e le valutazioni del Piano sono state condotte sulla base della considerazione che il paesaggio è riconducibile ad una configurazione di sistemi omogenei interagenti tra loro (gli ambiti territoriali), che definiscono un modello strutturale costituito dal sistema naturale e dal sistema antropico.

Le Linee Guida del Piano sono orientate ad azioni di sviluppo, tenendo presenti gli obiettivi di tutela e valorizzazione dei beni ambientali e culturali e alla definizione di traguardi di coerenza, compatibilità e corretta gestione delle risorse.

Il Piano è articolato in 17 ambiti paesaggistici territoriali, individuati dalle Linee Guida e definiti attraverso uno studio approfondito degli elementi geomorfologici, antropici, culturali e biologici che li contraddistinguono. Le Soprintendenze Provinciali hanno provveduto, o stanno provvedendo, ad elaborare singoli Piani Paesistici d'Ambito, nell'ottica di provvedere a norme attuative con effetti differenziati, in relazione alle caratteristiche e allo stato effettivo dei luoghi.



Fig. 02 - Articolazione del paesaggio regionale in Ambiti Territoriali

Per gli ambiti territoriali, all'interno delle Linee Guida sono esposti i seguenti obiettivi generali, da attuare con il concorso di tutti i soggetti ed Enti, a qualunque titolo competenti:

- Stabilizzazione ecologica del contesto ambientale, difesa del suolo e della biodiversità, con particolare attenzione per le situazioni di rischio e di criticità;
- Valorizzazione dell'identità e della peculiarità del paesaggio, sia nel suo insieme unitario che nelle sue diverse specifiche configurazioni;
- Miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio ambientale, sia per le attuali che per le future generazioni.

Per il perseguimento degli obiettivi assunti, all'art.2 la Regione promuove azioni coordinate di tutela e valorizzazione, estese all'intero territorio regionale e interessanti diversi settori di competenza amministrativa, volti ad attivare forme di sviluppo sostenibile specificamente riferite alle realtà regionali ed, in particolare, a tessuto storico e rete ecologica.

Per l'intero territorio regionale, ivi comprese le parti non sottoposte a vincoli specifici e non ritenute di particolare valore, le Linee Guida individuano comunque le caratteristiche strutturali del paesaggio regionale, articolate – anche a livello sub-regionale – nelle sue

componenti caratteristiche e nei sistemi di relazione definendo gli indirizzi da seguire per assicurarne il rispetto.

Nel Piano viene fatta distinzione tra le aree già sottoposte a vincolo dalle leggi fondamentali in materia di paesaggio (L.1497/39, L.1089/39, L.R. 15/91, L.431/85) recepite dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, le aree meritevoli di tutela e individuate successivamente e infine le aree non sottoposte a vincoli specifici e non ritenute di particolare valore.

Per le prime il PTPR detta criteri e modalità di gestione, per la tutela delle specifiche caratteristiche che hanno determinato l'apposizione di vincoli, e ne precisa gli elementi e le componenti caratteristiche del paesaggio, gli indirizzi, criteri ed orientamenti da osservare per conseguire gli obiettivi generali e specifici del piano e le disposizioni necessarie per assicurare la conservazione degli elementi oggetto di tutela.

Per quanto riguarda le altre aree meritevoli di tutela, individuate successivamente, il Piano e le Linee Guida definiscono le modalità identificative, attuative e di tutela più opportune, basandosi sugli stessi principi descritti precedentemente. Si specifica che, laddove la scala di riferimento del Piano e lo stato delle elaborazioni non consentano l'identificazione topografica degli elementi e componenti, ovvero dei beni da sottoporre a vincolo specifico, nell'ambito di aree comunque sottoposte a tutela, le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale definiscono gli stessi per categorie, rinviandone la puntuale identificazione alle scale di piano più opportune.

Infine, per le aree non sottoposte a vincolo, il Piano Territoriale Paesistico Regionale e le Linee Guida individuano comunque le caratteristiche strutturali del paesaggio regionale articolate – anche a livello sub regionale – nelle sue componenti caratteristiche (suddivise in sottosistemi insediativi) e nei sistemi di relazione, definendo gli indirizzi da seguire per assicurarne il rispetto.

Sulla base delle sue linee strategiche, improntate sul consolidamento del patrimonio e delle attività agroforestali, conservazione e restauro del patrimonio, riorganizzazione urbanistica e territoriale, individuazione di interventi per la promozione e la valorizzazione delle risorse, il Piano costituisce un documento che orienta, in relazione alle esigenze della tutela paesaggistica, gli strumenti di pianificazione e di settore, nonché piani, programmi e progetti di sviluppo economico e programmi complessi (protocolli di intesa, accordi di programma, etc.).

L'art. 3 delle Linee Guida espone le modalità di analisi del luogo, la cui metodologia è basata sull'ipotesi che il paesaggio è riconducibile ad una configurazione di sistemi interagenti che definiscono un modello strutturale. I principali sistemi sono:

- Sistema Naturale, suddiviso in Abiotico (concerne fattori geologici, idrologici e geomorfologici ed i relativi processi che concorrono a determinare la genesi e la conformazione fisica del territorio) e Biotico (interessa la vegetazione e le zoocenosi ad essa connesse ed i rispettivi processi dinamici);
- Sistema Antropico, suddiviso in Agro-Forestale (concerne i fattori di natura biotica e abiotica che si relazionano nel sostenere la produzione agraria, zootecnica e forestale) e Insediativo (comprende i processi urbano-territoriali, socio economici, istituzionali, culturali, le loro relazioni formali, funzionali e gerarchiche ed i processi sociali di produzione e consumo del paesaggio).

Il progetto in esame ricade quasi interamente all'interno dell'ambito 6 "Rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo". Una porzione dell'area vasta (all'incirca il 20% del territorio analizzato ai fini di questo studio paesaggistico) ricade all'interno dell'ambito 5 "Rilievi dei Monti Sicani".



Fig. 03 - Ambiti con area vasta di analisi

2.3. PIANO TERRITORIALE PAESISTICO PROVINCIA DI PALERMO

Secondo lo stato di attuazione della pianificazione paesaggistica in Sicilia (consultabile all'indirizzo <https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/sitr.html>) al momento della redazione del presente studio (marzo 2023), il Piano per gli ambiti 3, 4, 5, 6, 7, 11 della Provincia di Palermo risulta in fase di concertazione.

Con l'obiettivo di verificare l'idoneità dell'area vasta di analisi e di individuare le principali caratteristiche del paesaggio degli ambiti coinvolti, sono stati utilizzati i seguenti strumenti:

- Cartografia aree sottoposte a vincolo D.lgs. 42/04 (estratta in ambiente Gis dal SITR della Regione Sicilia);

- Cartografia delle aree sottoposte a vincolo forestale secondo la L.R. 16/96 (estratta in ambiente Gis dal SIF Regione Sicilia);
- Cartografia delle aree sottoposte a vincolo forestale secondo il D.Lgs 227/01 (estratta in ambiente Gis dal SIF Regione Sicilia);
- Cartografie del PPTR della Regione Siciliana (in particolare tav. 5 "Carta dei Biotopi", tav. 7 "Carta dei Siti Archeologici", tav. 8 "Carta dei centri e dei nuclei storici", tav. 9 "Carta dei beni isolati", tav. 10 "Carta della viabilità storica", tav. 11 "Carta delle componenti primarie morfologiche del paesaggio percettivo", tav. 12 "Carta dei percorsi panoramici", tav. 16 "Carta dei vincoli paesaggistici", tav. 17 "Carta istituzionale dei vincoli territoriali");
- Cartografia delle aree sottoposte a vincolo archeologico, estratta dal Portale Paesaggistica della Regione Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana (<https://paesaggistica.sicilia.it/>).

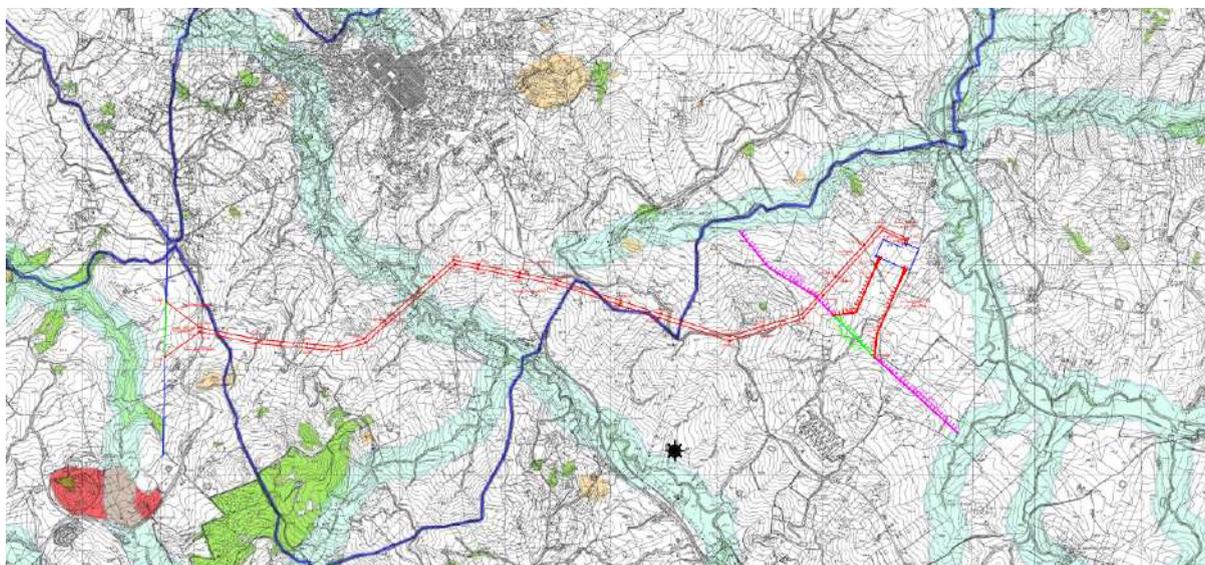


Fig. 04 - Layout di progetto su cartografia estratta dal Portale Paesaggistica Sicilia. Come si può notare, il progetto non provoca interferenze con alcuna delle aree interessate dai vincoli, e le uniche intersezioni sono date dal sorvolo della linea

sulle aree.

2.4. RETE NATURA 2000, SISTEMA DELLE AREE NATURALI PROTETTE E CATALOGO DEI GEOSITI

Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'Unione, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" (Direttiva del Consiglio del 21 maggio 1992 Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche) per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario.

La rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, che vengono successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" (Direttiva 2009/147/Ce del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009 concernente la conservazione degli uccelli selvatici).¹

L'obiettivo essenziale e prioritario, alla base della necessità di definire apposite Misure di Conservazione a cui sottoporre ciascun sito Natura 2000, è quello di garantire il mantenimento in uno "stato di conservazione soddisfacente" gli habitat e/o le specie di interesse comunitario, in riferimento alle quali quel dato SIC e/o ZPS è stato individuato.

Le attività umane non sono escluse dalle aree della Rete Natura 2000: esse possono essere anche gestite da privati e accogliere attività, tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali, qualora sia verificato il rispetto delle

¹ Tratto dall'informativa a cura del sito web del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica <https://www.mase.gov.it/pagina/rete-natura-2000>

aree naturali e si ricerchi l'equilibrio tra l'attività antropica e il luogo, assicurandone anche una gestione sostenibile sia dal punto di vista ecologico che economico.

I Siti di Interesse Comunitario (SIC) italiani sono inclusi nel DM del 14/03/2011 "Quarto elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea in Italia ai sensi della direttiva 92/43/CEE"; mentre, le Zone di Protezione Speciale (ZPS) sono incluse nel Decreto Ministeriale 19/06/2009 "Elenco delle zone di protezione speciale (ZPS) classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE".

Le aree della Rete Natura 2000 occupano il 19 % del territorio europeo (all'interno di 27 Paesi), e l'8% delle aree marine, rendendolo il network di aree protette più vasto al mondo.

Le misure di conservazione necessarie possono assumere differenti forme tra cui, in particolare, quella di "appropriati piani di gestione", normati secondo i principi dell'art. 6 della Direttiva "Habitat", che evidenzia, chiaramente, come la peculiarità dei piani di gestione dei siti Natura 2000 risieda nel considerare in modo comprensivo le caratteristiche ecologiche, socio-economiche, territoriali e amministrative di ciascun sito.

in Sicilia, l'adozione di piani di gestione rappresenta, negli indirizzi dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, la misura necessaria da assumere nella maggior parte dei casi al fine di rispondere alle esigenze di gestione dei siti Natura 2000 presenti sul territorio regionale.

I contenuti e la struttura del piano riflettono necessariamente l'impostazione definita dalle apposite "Linee Guida per la Redazione dei Piani di Gestione dei SIC e ZPS", prodotte a cura dell'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana.

Le strategie gestionali generali costituiscono una guida per il processo di attuazione del Piano, e rappresentano il quadro di riferimento per la selezione, l'articolazione, lo sviluppo ed il coordinamento delle azioni progettuali identificate e definite per il raggiungimento degli

obiettivi specifici, funzionali alla conservazione delle risorse, alla rimozione dei conflitti in atto o potenziali tra attività umane ed evoluzione spontanea dei sistemi ecologici, nel rispetto delle specificità locali e delle esigenze territoriali di crescita economica. L'individuazione delle azioni, così come la definizione degli obiettivi, discende dalle valutazioni delle esigenze ecologiche, dalla individuazione dei fattori di pressione, delle criticità in atto rilevate per gli habitat, gli ambienti faunistici e le specie animali e vegetali. Le azioni, così definite, comprendono interventi concreti per il contenimento dei fattori di pressione e la mitigazione delle criticità, in atto e potenziali, concorrendo al riequilibrio delle attività umane che si svolgono internamente o esternamente ai Siti in un'ottica di durabilità delle risorse.

L'istituzione delle aree protette e le modalità del loro funzionamento in Italia è stata permessa dalla Legge Quadro del 6 dicembre 1991, n. 394, le cui finalità e ambiti sono infatti "l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese".

La legge n. 394/91 definisce la classificazione delle aree naturali protette e istituisce l'**Elenco Ufficiale delle aree protette**, nel quale sono iscritte tutte le aree che rispondono ai criteri stabiliti (delibera del Comitato Nazionale per le Aree Naturali Protette del 1° dicembre 1993) dal Comitato nazionale per le aree protette (Comitato soppresso dall'art. 7, d.lg. 28 agosto 1997, n. 281).

Attualmente il sistema delle aree naturali protette è classificato come segue:

- **Parchi nazionali:** sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali,

educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

- Parchi naturali regionali e interregionali: sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.
- Riserve naturali: sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati.
- Zone umide di interesse internazionale: sono costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie comprese zone di acqua marina la cui profondità, quando c'è bassa marea, non superi i sei metri che, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale ai sensi della convenzione di Ramsar.
- Altre aree naturali protette: sono aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti.
- Aree di reperimento terrestri e marine: sono indicate dalle leggi 394/91 e 979/82, che costituiscono aree la cui conservazione, attraverso l'istituzione di aree protette, è considerata prioritaria.

Dal Comunicato del MITE (ora MASE) del 24 maggio 2021, si rileva che il numero delle aree protette è di 875, così ripartito: 25 Parchi Nazionali, 148 riserve naturali statali, 27 aree marine protette (più due parchi sommersi e il Santuario Internazionale dei Mammiferi Marini), 134 parchi naturali regionali, 365 riserve naturali regionali, 171 altre aree protette di diversa classificazione e denominazione.

Le aree naturali protette della Sicilia si articolano in quattro Parchi regionali che occupano una superficie di 184.655 ettari, e 74 riserve naturali regionali per una superficie complessiva di 85.181 ettari, pari al 3,3% della superficie regionale. Dall'estate 2016 si aggiunge allo scenario delle aree tutelate il già menzionato Parco Nazionale dell'isola di Pantelleria. Vi sono inoltre sette aree marine protette.

Si definisce **Geosito** una località, un'area o un territorio in cui è possibile individuare un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione: questa può essere data dalla singolarità paesaggistica dell'elemento morfologico in sé, dal processo che ne ha provocato la formazione o dalle caratteristiche geologiche proprie del luogo.

In Sicilia i geositi sono istituiti ai sensi della L.R. 25/2012, suddivisi per provincia e frutto di una lunga e complessa attività di censimento, ancora oggi in continua evoluzione e aggiornamento, da parte dell'ARTA (Assessorato Regionale Territorio e Ambiente), che tra i suoi compiti istituzionali annovera quello della conservazione del Patrimonio Geologico siciliano.

In allegato al Decreto Assessoriale n. 367/GAB del 24/10/2019, sono state emanate le "Linee Guida per la redazione dei Piani di Gestione dei Geositi della Sicilia", che all'Art. 1 presentano una completa definizione di Geosito come "località o territori in cui è possibile riscontrare un interesse geologico, geomorfologico, paleontologico, mineralogico o altri

interessi connessi con la natura geologica dei luoghi e che, presentando un riconosciuto valore scientifico/ambientale, vanno preservati con norme di tutela specifiche”.

Le Linee Guida si articolano in due parti: la prima riguarda gli aspetti generali e include il catalogo dei Geositi sul territorio regionale, oltre alla normativa vigente in materia, alle procedure per l’istituzione di un nuovo geosito e i progetti internazionali e nazionali di censimento e legislazione sul patrimonio geologico, la seconda introduce il Piano di Gestione di un Geosito, individuando le parti di cui deve essere composto e i suoi contenuti essenziali al fine di monitorare e tutelare il Geosito all’interno della propria zona di interesse.

Per quanto riguarda il progetto in esame, nell’area vasta individuata per effettuare l’analisi non sono presenti Parchi, Riserve, Aree Marine né geositi. A 1,2 km a Ovest del traliccio 166A è situata la ZPS ITA020022 “Calanchi, lembi boschivi e praterie di Riena”. Le altre aree Natura 2000, essendo distanti più di 1,5 km, non sono coinvolte nell’area vasta di analisi.

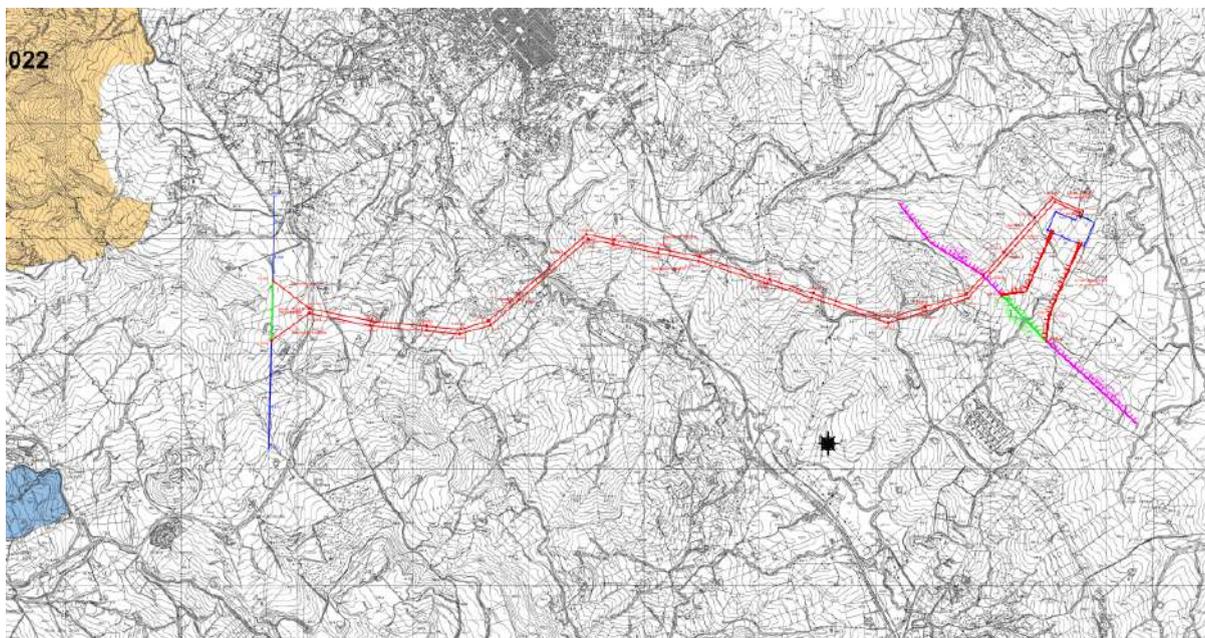


Fig. 05 - Carta delle aree Rete Natura 2000. Non sono presenti Aree Naturali Protette (parchi, riserve, aree marine) né geositi

2.5. R.E.S. (RETE ECOLOGICA SICILIANA)

La R.E.S. consiste nella messa in rete di tutte le Aree Protette, le Riserve naturali terrestri e marine, i Parchi, i siti della Rete Natura 2000, individuando territori di connessione tra queste aree. Essa definisce una infrastruttura naturale, ambito privilegiato di intervento entro il quale sperimentare nuovi modelli di gestione e di crescita durevole e sostenibile, con l'obiettivo di mantenere i processi ecologici ed i meccanismi evolutivi nei sistemi naturali, fornendo strumenti concreti per mantenere la resilienza ecologica dei sistemi naturali e per fermare l'incremento della vulnerabilità degli stessi, assicurando la tutela degli habitat e della diversità biologica esistenti e promuovendo forme di sviluppo legate all'uso sostenibile delle risorse territoriali ed ambientali e delle attività tradizionali.

Il processo di costruzione della Rete si è quindi mosso dall'individuazione dei nodi per definire, poi, gli elementi di connettività secondaria (zone cuscinetto e corridoi ecologici) che mettano in relazione le varie Aree Protette. La Rete Ecologica Regionale diviene, quindi, strumento di programmazione in grado di orientare la politica di governo del territorio verso una nuova gestione di processi di sviluppo integrandoli con le specificità ambientali delle aree. La tutela della biodiversità attraverso lo strumento della Rete Ecologica, inteso come sistema interconnesso di habitat, si attua attraverso il raggiungimento di tre obiettivi immediati:

- arresto del fenomeno della estinzione di specie;
- mantenimento della funzionalità dei principali sistemi ecologici;
- mantenimento dei processi evolutivi naturali di specie e habitat.

La Rete Ecologica Siciliana è formata da nodi, pietre da guado, aree di collegamento e zone cuscinetto (buffer zones).

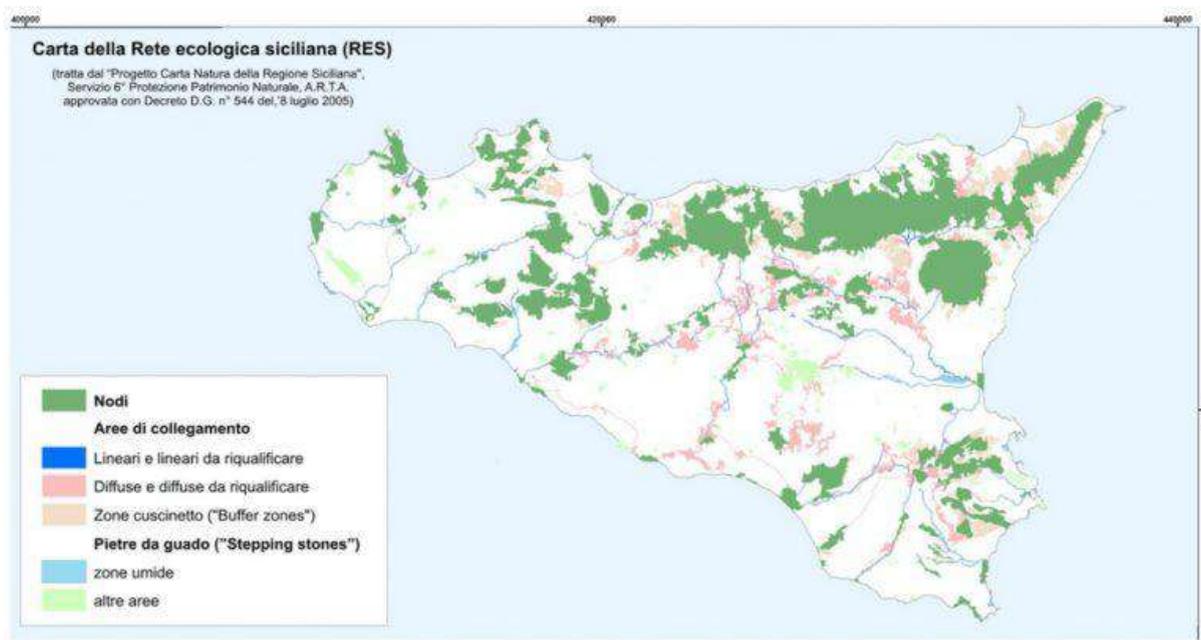


Fig. 06 - Carta della Rete Ecologica Siciliana (RES)

Per quanto riguarda il progetto in esame, non si verificano interferenze con le aree che fanno parte della Rete Ecologica Siciliana.

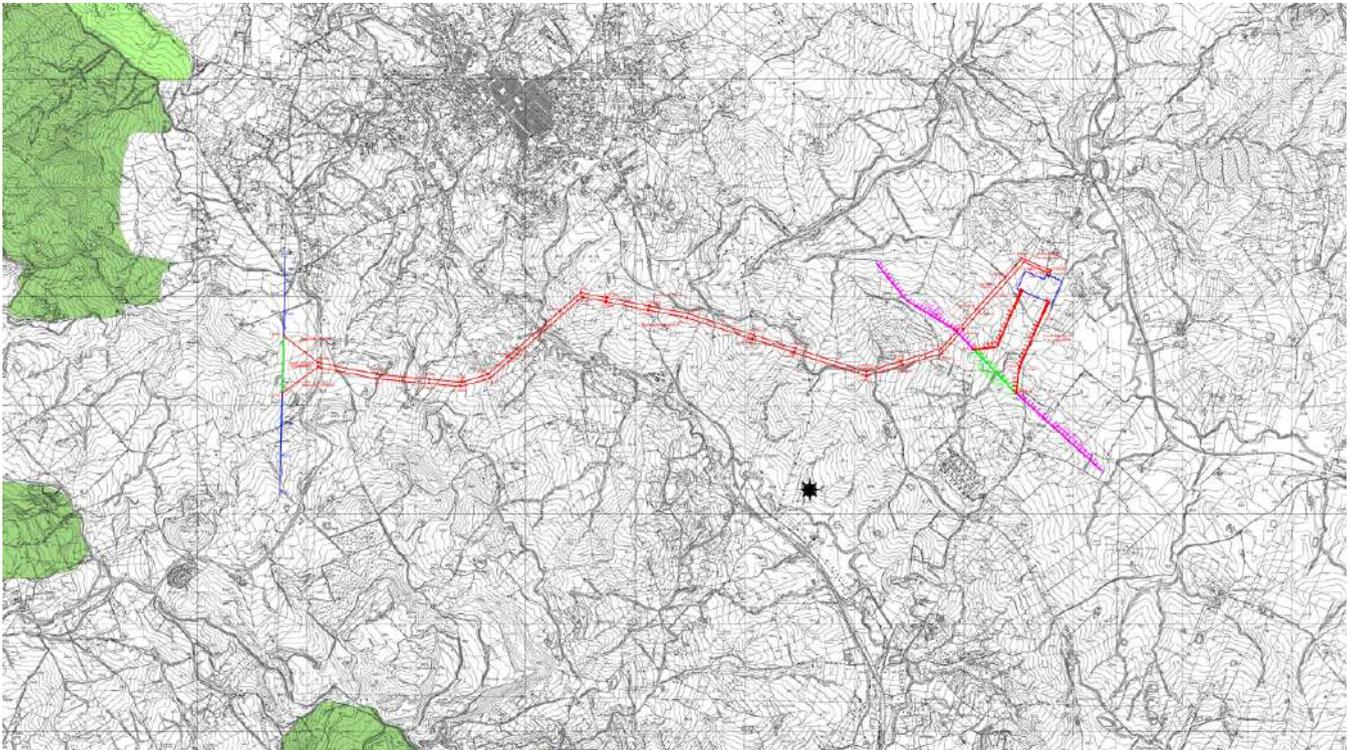


Fig. 07 - Layout di progetto su Carta della Rete Ecologica Siciliana (RES)

2.6. CARTE FORESTALI

2.7.1. Legge Regionale del 6 aprile 1996, n. 16

La Legge Regionale n.16/96 (e succ. mod.), denominata "Riordino della legislazione in materia forestale e di tutela della vegetazione", regola in via generale, come da nome, l'intero settore forestale e boschivo. Con la L.R. in oggetto si intende normare e disciplinare l'attività edilizia nei boschi, così come definiti dall'art. 4 della stessa.

L'interesse più strettamente diretto alla conservazione di ambienti naturali ed ecosistemi, che pur può essere eventualmente presente nelle zone boschive, rimane comunque affidato a

strumenti di ordine speciale e particolare quali i parchi e le riserve naturali, in maniera da assicurare una protezione più rigorosa.

Di particolare importanza l'Art. 10 della Legge Regionale, in cui si definiscono le attività ammissibili (tra tutte è definita l'eventuale edificabilità) e le fasce di rispetto riguardo queste superfici boscate (che prevedono un buffer di 200 m se l'area è maggiore di 10 ha, e un intervallo proporzionale se risulta minore).

2.7.2. Testo unico in materia di foreste e filiere forestali (D.lgs. del 3 aprile 2018, n. 34)

Il T.U. in materia di foreste e filiere forestali (noto anche con l'acronimo T.U.F.F.) sostituisce l'abrogato **D.lgs. 18 maggio 2001, n. 227**, "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57".

Il T.U.F.F. ha l'obiettivo di uniformare le politiche forestali a livello nazionale, seppur sottoposte contemporaneamente alla competenza di differenti enti, tra cui le Regioni, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, il Ministero della cultura, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica.

Le finalità di tale testo sono elencate all'art. 2 e mirano a:

- Promuovere la gestione attiva e razionale del patrimonio forestale nazionale;
- Promuovere e tutelare l'economia forestale;
- Proteggere la foresta;
- Promuovere la programmazione e la pianificazione degli interventi di gestione forestale;

- Favorire l'elaborazione di linee guida per la tutela e la valorizzazione del patrimonio forestale e del paesaggio rurale;
- Favorire lo sviluppo della strategia forestale europea;
- Garantire e promuovere la conoscenza e il monitoraggio del patrimonio forestale nazionale;
- Promuovere e coordinare la formazione e l'aggiornamento degli operatori e la qualificazione delle imprese;
- Promuovere l'attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione tecnica nel settore forestale;
- Promuovere la cultura forestale e l'educazione ambientale.

Negli ultimi decenni, in conseguenza di un progressivo aumento delle superfici boscate in Italia e in tutta Europa, è cresciuta l'attenzione alla conservazione e valorizzazione degli aspetti naturalistici. Oggi l'Italia è uno dei paesi europei con la più alta incidenza di aree sottoposte a vincoli ambientali (Parchi, Aree protette e Natura 2000) che interessano oltre il 27% della superficie forestale nazionale, rispetto ad una media europea del 21% (Fra, 2015). Per tutte le foreste Italiane il regime di tutela rimane tra i più rigorosi d'Europa e l'utilizzo del bosco è sempre e comunque subordinato all'interesse pubblico. Su queste basi la selvicoltura, quale scienza della coltivazione del bosco e antichissima pratica culturale, trova oggi in Italia un corpus normativo molto dettagliato e complesso, sempre attento alle esigenze ecologiche e territoriali ma che non sostiene adeguatamente le necessità socio-economiche locali.

Questo è il quadro entro cui il nuovo Testo Unico in materia di Foreste e Filieri forestali si inserisce, e la natura e l'oggetto reale della materia normata rimangono quindi il "settore forestale" ovvero la sola componente gestionale e produttiva della materia forestale, in relazione alle competenze istituzionali e legislative attualmente vigenti.

Il D.lgs. 34/18 mantiene le priorità del decreto precedente (D.lgs 227/01) e individua inoltre metodologie per la valorizzazione funzionale del territorio agro-silvo-pastorale, la salvaguardia dell'assetto idrogeologico, la prevenzione e il contenimento del rischio incendi e del degrado ambientale, tra cui il monitoraggio, statistiche, ricerca, formazione e informazione. Le aree individuate e cartografate vengono ricondotte ancora al D.lgs. 227/01, nonostante il decreto risulti abrogato.

2.7.3. Piano Forestale Regionale

Il Piano Forestale Regionale (PFR) è uno strumento di indirizzo, finalizzato alla pianificazione, programmazione e gestione del territorio forestale e agroforestale regionale, per il perseguimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile dell'economia rurale della Sicilia.

Il PFR è redatto ai sensi di quanto disposto dall'Art. 5 bis della legge regionale 6 aprile 1996, n. 16, come modificata dalla L.R. n.14 del 2006, in coerenza con il D.Lgs 18 maggio 2001, n. 227 ed in conformità con quanto stabilito nel Decreto del Ministero dell'Ambiente, DM 16 giugno 2005, che definisce "i criteri generali di intervento" a livello locale, dove sono definiti gli elementi che caratterizzano la gestione forestale, con particolare attenzione ai processi di desertificazione e alle modalità per attenuarli, alla difesa idrogeologica, alla salvaguardia di microflora e microfauna, alla conservazione della biodiversità.

Il Piano colma la mancanza di indirizzi organici per la pianificazione forestale regionale e soddisfa l'intendimento della Amministrazione regionale di pervenire alla salvaguardia ed all'incremento del patrimonio forestale della Sicilia nel rispetto degli impegni assunti a livello internazionale e comunitario dall'Italia in materia di biodiversità e sviluppo sostenibile, nonché di quelli conseguenti all'attuazione del protocollo di Kyoto attraverso una

programmazione ordinata ed efficace che ricomponga in un unico quadro di riferimento tutti gli interventi in ambito forestale.

In ottemperanza con quanto prescritto dall'Art. 29 para 4 del Reg. (CE) 1257/99, con cui traguardare le misure forestali da programmare nell'ambito del POR Sicilia 2000-2006, è stato redatto un documento denominato "linee guida del Piano Forestale Regionale", che è stato approvato dalla Giunta di Governo con delibera n. 204 del 25 maggio 2004, successivamente adottato dall'Assessore all'Agricoltura e le Foreste con decreto del 15 ottobre 2004 n. 2340.

Con deliberazione n.28 del 19 gennaio 2012, la Giunta Regionale di Governo, previa proposta dell'Assessore Regionale delle Risorse Agricole ed Alimentari formulata con nota n. 4204 del 19 gennaio 2012, ha apprezzato il "Piano Forestale Regionale 2009/2013" con annessi "Inventario Forestale" e "Carta Forestale Regionale", che sono stati definitivamente adottati dal Presidente della Regione con D.P. n.158/S.6/S.G. datato 10 aprile 2012.

Il Piano Forestale Regionale è principalmente uno strumento "programmatorio" che consente di pianificare e disciplinare le attività forestali e montane allo scopo di perseguire la tutela ambientale attraverso la salvaguardia e il miglioramento dei boschi esistenti, degli ambienti pre-forestali (boschi fortemente degradati, boscaglie, arbusteti, macchie e garighe) esistenti, l'ampliamento dell'attuale superficie boschiva, la razionale gestione e utilizzazione dei boschi e dei pascoli di montagna, e delle aree marginali, la valorizzazione economica dei prodotti, l'ottimizzazione dell'impatto sociale, ecc.

(Le carte forestali regionali redatte secondo le definizioni di bosco FAO-FRA 2000, L.R. 16/1996 e D.Lgs 227/2001 sono consultabili nella sezione webgis del SITR; i dati inventariali si trovano nella sezione Inventario forestale/dati inventariali).

Il Piano Forestale Regionale, da un punto di vista della validità spaziale, rappresenta una pianificazione di area vasta, pertanto si attua sull'intero territorio regionale.

Per quanto riguarda il progetto in esame, non si riscontrano interferenze tra gli elementi dell'infrastruttura e le aree individuate dalle cartografie forestali. Tutte le aree sono distanti più di 200 m (buffer massimo individuato dalla L.R. 16/96 per le aree forestali di ampiezza superiore a 10 ettari).

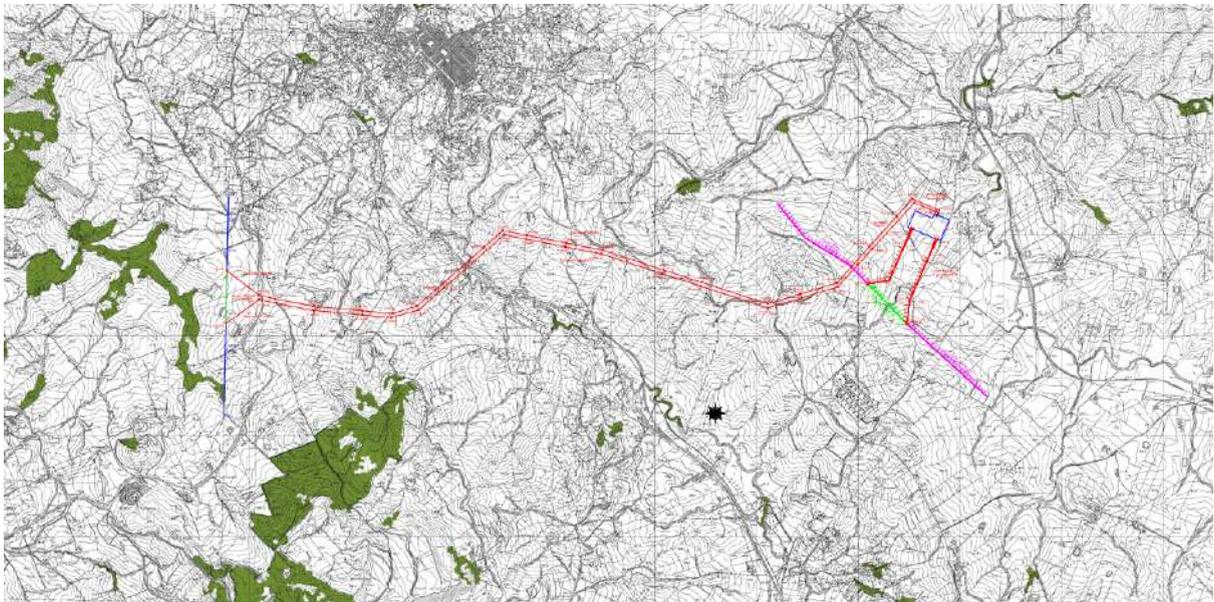


Fig. 08 - Layout di progetto su cartografia delle aree sottoposte a vincolo forestale

3. COMPATIBILITÀ DEGLI INTERVENTI

Viene di seguito presentato un riepilogo dell'analisi precedentemente esposta, con evidenza di tutte le aree sottoposte a vincolo paesaggistico e del loro eventuale rapporto con la linea in progetto.

Strumenti di pianificazione e vincoli	Linea aerea di connessione a 150 kV con relativi sostegni
D.lgs. 42/04	La linea non provoca interferenze con le aree individuate come beni paesaggistici, poiché, anche se la linea sorvola le aree in due punti, i sostegni non sono mai situati sopra le aree stesse.
Rete Natura 2000	La linea non provoca interferenze con le aree della Rete Natura 2000 perché l'area più prossima si trova a una distanza di 1,2 km.
Aree Naturali Protette	La linea non provoca interferenze con le Aree Naturali Protette perché non se ne riscontra la presenza in prossimità della linea.
Geositi	La linea non provoca interferenze con i Geositi perché non se ne riscontra la presenza in prossimità della linea.
Rete Ecologica Siciliana	La linea non provoca interferenze con la Rete Ecologica Siciliana perché non se ne riscontra la presenza in prossimità della linea.
Carte forestali	La linea non provoca interferenze con le aree sottoposte a vincolo forestale perché non se ne riscontra la presenza in prossimità della linea.

4. ANALISI DEL PAESAGGIO

4.1. AREA VASTA

Il paesaggio è un argomento complesso, prodotto di stratificazioni culturali, storiche ed elementi naturalistici, che non può essere compreso analizzandone solamente una piccola porzione (ovvero la "giacitura" strettamente detta della linea in progetto). Ecco perché si introduce, nello studio paesaggistico, il concetto di area vasta di analisi.

L'area vasta è la porzione di territorio che viene presa in considerazione per lo studio del paesaggio e dell'analisi di interferenza visiva.

Come introdotto nella premessa della presente relazione, non trovandosi riferimenti specifici nella normativa vigente, ci si è avvalsi del calcolo dell'area vasta per elemento puntuale sviluppato in altezza, ovvero, nello specifico, rifacendosi ai criteri proposti dal D.M. 10 settembre 2010 "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili" par. 3.1 "Analisi dell'inserimento nel paesaggio": *ricognizione dei centri abitati e dei beni culturali e paesaggistici riconosciuti come tali ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004, distanti in linea d'aria non meno di 50 volte l'altezza massima del più vicino aerogeneratore.*

Sebbene le linee guida siano riferite ad un aerogeneratore, si ritiene che caratteristiche visive di questi elementi abbiano punti in comune a sufficienza con i sostegni in questa sede analizzati (elementi puntuali all'interno del paesaggio, in acciaio, sviluppati più in altezza che in larghezza).

Considerata l'altezza media di 30 metri dei sostegni in esame, l'area vasta è stata ottenuta considerando la sommatoria delle aree sottese tracciando dei buffer circolari con ampiezza di 1,5 km intorno all'asse di ogni sostegno.

Piano Tecnico delle Opere

Studio Paesaggistico e di Intervisibilità



Fig. 09 - costruzione dell'area vasta. circonferenze con raggio di 1,5 km con centro in ogni nuovo sostegno della linea.

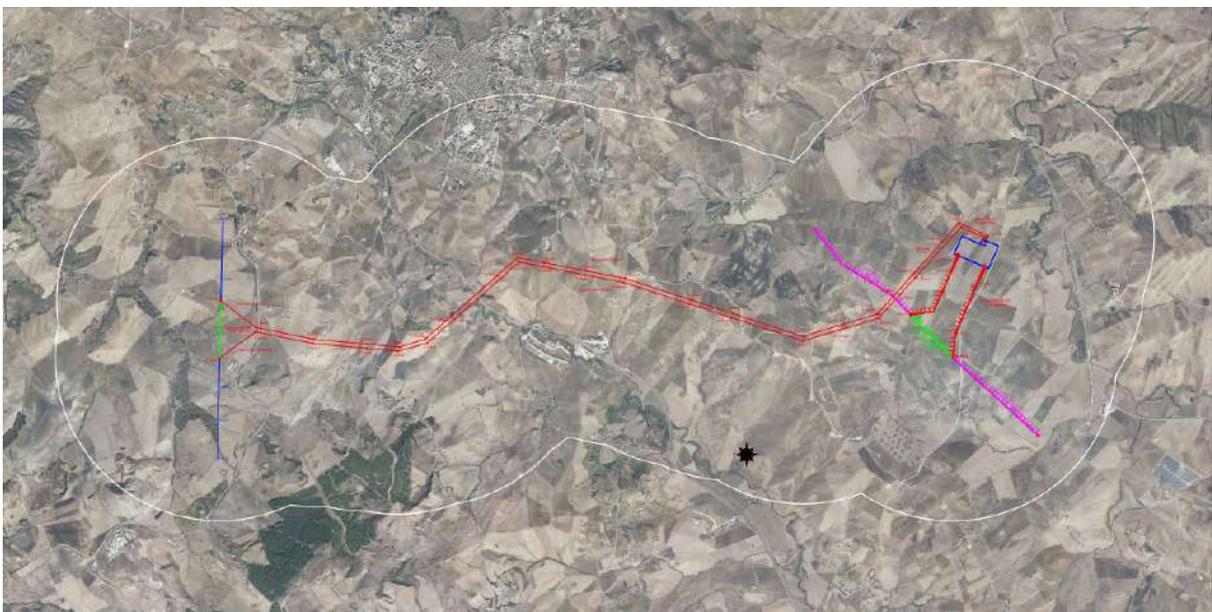


Fig. 10 - impronta definitiva dell'area vasta di analisi.

Rispetto ad altre possibili interferenze e impatti causati da un'infrastruttura su di un territorio, l'aspetto correlato alla dimensione estetico-percettiva ha la caratteristica di coinvolgere anche zone del territorio sufficientemente lontane da non subire nessun altro possibile effetto. Di fatto, dunque, i confini dell'ambito d'influenza diretta dell'opera possono farsi ragionevolmente coincidere con il campo di visibilità dell'intervento.

Questo aspetto, nel caso dei sostegni per le linee elettriche AT è mitigato da due fattori: uno puramente visivo, ovvero il fatto che, non essendo oggetti "pieni" ma intelaiature metalliche, la presenza risulta molto meno impattante per lo sguardo di un osservatore sul paesaggio, che può passare "attraverso" la struttura percependo anche gli elementi retrostanti, e un fattore più sociale e culturale, riferito al fatto che, nella contemporaneità, si è ormai pressoché abituati alla presenza dei sostegni per il trasporto delle linee elettriche sul territorio, e dunque un osservatore tenderà a notare meno l'infrastruttura.

4.2. AMBITI TERRITORIALI

Le descrizioni degli ambiti paesaggistici di interesse sono estratte dalla Parte II, Titolo III - Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari. Art. 18 del Piano Territoriale Paesistico Regionale. Le descrizioni di ambiti territoriali e paesaggi locali sono presentate in ordine di rilevanza all'interno dell'area vasta.

Ambito 6 - Rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo

"Il paesaggio è in prevalenza quello delle colline argillose mioceniche, arricchito dalla presenza di isolati affioramenti di calcari (rocche) ed estese formazioni della serie gessoso-solfifera.

Il paesaggio della fascia litoranea varia gradualmente e si modifica addentrandosi verso l'altopiano interno. Al paesaggio agrario ricco di agrumi e oliveti dell'area costiera e delle

valli si contrappone il seminativo asciutto delle colline interne che richiama in certe zone il paesaggio desolato dei terreni gessosi.

L'insediamento, costituito da borghi rurali, risale alla fase di ripopolamento della Sicilia interna (fine del XV secolo-metà del XVIII secolo) [...] I centri sorgono arroccati sui versanti in un paesaggio aspro e arido e sono presenti i segni delle fortificazioni arabe e normanne poste in posizione strategica per la difesa della valle. La fascia costiera costituita dalla piana di Termini, alla confluenza delle valli del Torto e dell'Imera settentrionale, è segnata dalle colture intensive e irrigue. Le notevoli e numerose tracce di insediamenti umani della preistoria e della colonizzazione greca arricchiscono questo paesaggio dai forti caratteri naturali. La costruzione dell'agglomerato industriale di Termini, la modernizzazione degli impianti e dei sistemi di irrigazione, la disordinata proliferazione di villette stagionali, la vistosa presenza dell'autostrada Palermo-Catania hanno operato gravi e rilevanti trasformazioni del paesaggio e dell'ambiente".

Ambito 5 - Rilievi dei Monti Sicani

"La compenetrazione di due tipi di rilievo fortemente contrastanti caratterizza il paesaggio: una successione confusa di dolci colline argillose o marnose plioceniche; masse calcaree dolomitiche di età mesozoica, distribuite in modo irregolare, isolate e lontane oppure aggregate ma senza formare sistema. [...] L'ambito ha rilevanti qualità paesistiche che gli derivano dalla particolarità delle rocche, dalla morfologia ondulata delle colline argillose, dalla permanenza delle colture tradizionali dei campi aperti e dai pascoli di altura, dai boschi, dalla discreta diffusione di manufatti rurali e antiche masserie, dai numerosi siti archeologici. [...] Nei rilievi meridionali prevalgono le colture estensive e soprattutto il pascolo. Qui gli appoderamenti si fanno più ampi ed è rarefatta la presenza di masserie. Il

vasto orizzonte del pascolo, unito alle più accentuate elevazioni, conferisce qualità panoramiche ad ampie zone. [...] Quest'area geografica abbondante di acque, fertile e ricca di boschi, è stata certamente abitata nei diversi periodi storici. Tuttavia, le tracce più consistenti di antropizzazione del territorio risalgono al periodo dell'occupazione musulmana.

La ristrutturazione del territorio in seguito all'affermarsi del sistema feudale provoca profonde trasformazioni e lo spopolamento delle campagne. A partire dal sec. XV il fenomeno delle nuove fondazioni, legato allo sviluppo dell'economia agricola, modifica l'aspetto del paesaggio urbano e rurale e contribuisce a definire l'attuale struttura insediativa costituita da borghi rurali isolati, allineati sulla direttrice che mette in comunicazione l'alta valle del Belice con l'alta valle del Sosio. Corleone è il centro più importante in posizione baricentrica tra i monti di Palermo e i monti Sicani, all'incrocio delle antiche vie di comunicazione tra Palermo, Sciacca e Agrigento. Il paesaggio agricolo tradizionale, i beni culturali e l'ambiente naturale poco compromesso da processi di urbanizzazione sono risorse da tutelare e salvaguardare”.

La definizione presente relativamente all'ambito 6 del PTPR evidenzia che il contesto paesaggistico in cui sarà ubicato il progetto è un contesto prevalentemente non costruito (i centri abitati sono agglomerati piccoli e densi, poco espansi verso le campagne), le aree naturali e collinari circostanti hanno perlopiù un aspetto impervio e scabro (le maggiori quantità percentuali di paesaggio agrario nel PTPR sono infatti quella della coltura erbacea, al 64%, e quella di colture arboree e aree non coltivate, rispettivamente 17% e 15%).

4.3. MAPPATURA DEI SOTTOSISTEMI INSEDIATIVI

Al fine di verificare la condizione di idoneità del territorio ad accogliere un'infrastruttura come quella proposta in progetto, sono state individuate, all'interno dell'area vasta, le emergenze appartenenti ai sistemi naturale e antropico (come da suddivisione del PTPR). L'individuazione delle aree è stata sintetizzata in una mappatura che raccoglie i punti di interesse appartenenti al sistema naturale, suddiviso in sistema biotico (biotopi, aree appartenenti alla Rete Natura 2000, aree naturali protette), abiotico (geositi), e al sistema antropico-insediativo, a sua volta suddiviso in: centri e nuclei storici, siti archeologici, beni isolati, tratti stradali di interesse storico e panoramico.

I punti sono stati individuati sulla base delle mappature fornite dalla Carta dei Beni isolati non esaustivi e dei Siti Archeologici non esaustivi, dagli elenchi del PTPR della Regione Siciliana, dall'analisi del paesaggio derivata da sopralluoghi e verifiche effettuate in prima persona e dallo studio bibliografico.

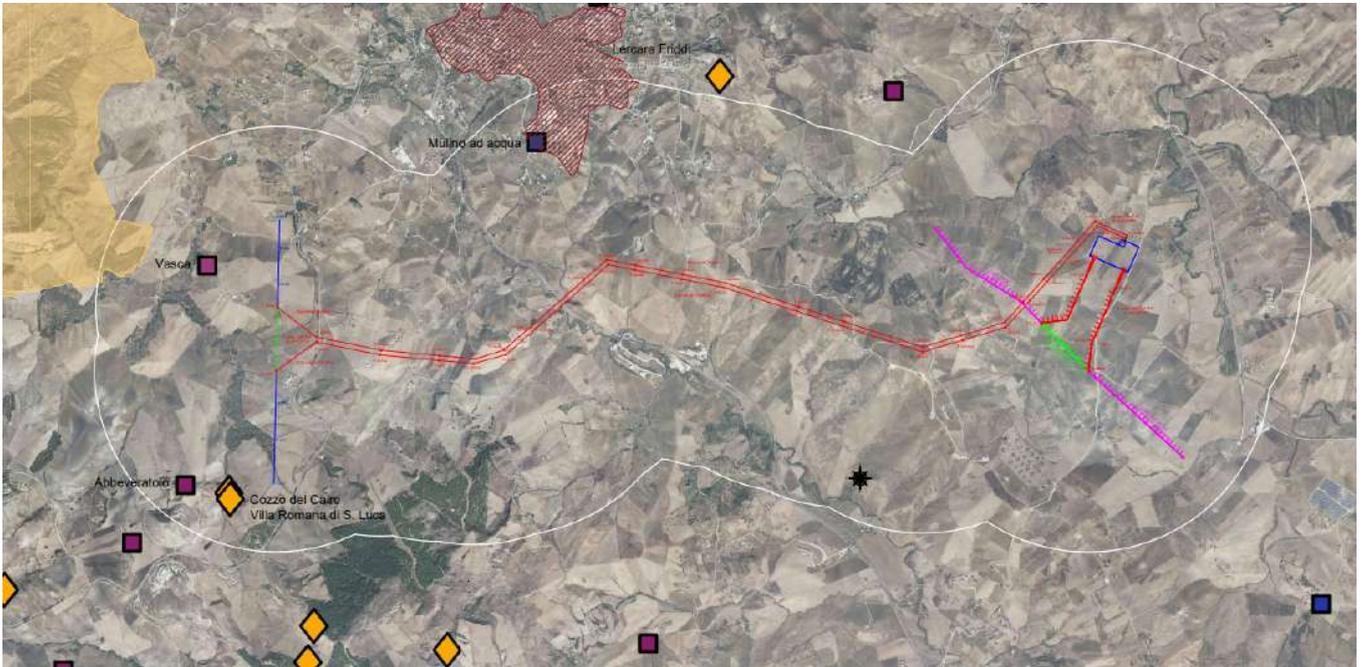


Fig. 11 - Mappatura dei Sottosistemi insediativi

Il territorio in esame, nella zona a Sud del centro di Lercara Friddi, presenta una quantità limitata di elementi di interesse paesaggistico, sia dal punto di vista storico-archeologico che naturalistico. Si riscontra una presenza diffusa di abbeveratoi e vasche, di interesse storico antropologico in quanto caratterizzante la matrice della vocazione agricola del territorio. L'importante sito archeologico di Colle Madore, situato appena fuori il centro abitato di Lercara Friddi in direzione Sud-Est, non è compreso nell'area vasta di analisi, così come il sito del Kassar, distante 3,8 km in direzione Sud-Est dal sostegno più prossimo. Tuttavia, la sua presenza, insieme ad altri rinvenimenti di manufatti e testimonianze archeologiche risalenti a varie epoche dell'antichità, rappresenta una testimonianza della presenza dell'uomo nella zona attraverso i secoli.

Più nello specifico, l'analisi dell'area vasta ha dato come esito la presenza dei seguenti siti:

- Centro abitato di **Lercara Friddi** (periferia sud, escluso il centro storico);
- Sito archeologico **Cozzo del Cairo**;
- Sito archeologico **Villa Romana di San Luca**;
- **Mulino** alla periferia Sud-Ovest di Lercara Friddi;
- Porzione periferica di area **ZSC ITA020022** "Calanchi, lembi boschivi e praterie di Riena".

Il centro abitato di **Lercara Friddi** ha una matrice storica, essendo stato fondato nell'ambito delle nuove città istituite dall'amministrazione spagnola del re Filippo per ripopolare i feudi abbandonati, con la *licentia populandi* del 22 settembre 1595. Per lungo tempo le maggiori testimonianze urbanistiche di Lercara Friddi furono soprattutto luoghi di culto, la maggior parte di esse scomparse o pesantemente rimaneggiate.

Sul colle Croce, addossato all'abitato, si trovano pregevoli architetture ottocentesche: la Santa Croce e il serbatoio idrico che alimentava le fontanelle pubbliche (la vasca). Meritevoli di attenzione sono i prospetti del Plesso Sartorio e della Matrice per via dello scontro semiotico tra Chiesa cattolica e massoneria locale nel periodo di fine Ottocento e di inizio Novecento.

La stagione archeologica si aprì nel 1992 quando il cittadino Antonino Caruso consegnò al comune un gruppo di pregevolissimi reperti, recuperati accidentalmente, provenienti da colle Madore. Su questa altura vicino all'abitato si trovava "il tempio di Afrodite/sepulcro di Minosse" secondo la tesi di Danilo Caruso, studioso che ha anche attribuito delle tele anonime, custodite al Duomo ed in San Matteo, allo Zoppo di Gangi (nome d'arte di due artisti siciliani di fine Cinquecento-inizio Seicento) e al pittore ottocentesco Giuseppe Carta.

L'area storica dell'abitato e l'area di Colle Croce, oltre all'area archeologica di Colle Madore, non sono incluse nell'area vasta di analisi.

Gli scavi effettuati nell'area archeologica della **Villa Romana di San Luca**, nei pressi di **Cozzo del Cairo**, risalgono al 1992 e poi, successivamente, una seconda campagna di scavi è stata eseguita nel 2005-2006 ampliando l'area sottoposta a vincolo; le evidenze archeologiche più consistenti risalgono al periodo romano tardo-repubblicano, al quale appartiene l'impianto della villa rinvenuta con annesso strutture agricole, testimonianza di un periodo in cui, con la pacificazione romana della Sicilia, si diffuse capillarmente un modello di popolamento dell'entroterra fondato sulla distribuzione dell'insediamento rurale.² La villa sorgeva alle pendici meridionali del Cozzo del Cairo e doveva estendersi per circa un ettaro, come evidenziato dall'area di frammenti in superficie. Allo stato attuale risulta messo in luce il peristilio con alcuni degli ambienti della *pars dominica*, mentre a Nord-Est della zona residenziale sono stati messi in luce diversi ambienti di lavoro relativi alla *pars rustica*.³ Il definitivo abbandono dell'area risale a prima della conquista islamica della Sicilia.

In età tardo-romano-bizantina il territorio fu estremamente vitale, come rivela la presenza di diversi insediamenti rupestri dislocati lungo la vallata del Platani e soprattutto l'imponente fortificazione del Kassar. Fra l'età araba e quella normanna, e anche in seguito, la popolazione si concentrerà prevalentemente nell'area dell'attuale paese di Castronovo, dando però vita a numerosi insediamenti rurali, distribuiti uniformemente nel territorio, secondo un modello di popolamento probabilmente non dissimile da quello che caratterizza anche oggi il paesaggio. La contrada San Luca si trova lungo la strada che collega Lercara Friddi a Prizzi ed occupa una piccola conca, ricca d'acqua e di rigagnoli che confluiscono, molto più a valle, attraverso i valloni di Riena, il Margana e il torrente di Vicari, nel fiume San Leonardo. La località è costellata da diverse aree di frammenti fittili che attestano condizioni molto idonee

² Zirone, D. *La villa rustica di Contrada San Luca (Castronovo di Sicilia, Palermo)* in "Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico - Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo" Erice, 12-16 ottobre 2006, Pisa, 2009, vol. II, pp. 671-675.

³ Vassallo, S. *La villa rustica di contrada San Luca* (2009)

all'insediamento rurale in tutte le età, dalla preistoria, attraverso l'età greca e romana, fino a tutte le fasi del Medioevo.

Nonostante il toponimo ("Via Mulino") persista nell'area della periferia Sud di Lercara Friddi, il fabbricato di matrice storica, iscritto agli elenchi del PTPR appunto come "**Mulino**", risulta difficilmente individuabile, poiché è stato inglobato nel tessuto urbano contemporaneo e privo di qualità della periferia del centro abitato.

L'area della **ZSC (Zona Speciale di Conservazione) ITA020022** "Calanchi, lembi boschivi e praterie di Riena" include una vasta area, in buona parte calanchiva, la quale si estende nell'ambito del bacino del Vallone Riena, un affluente della Fiumara di Margana, la quale confluisce poi nella Fiumara di Vicari. Il sito si sviluppa da circa 400 metri di quota, fino a culminare nella cima di Cozzo Zaleranaro (m 865); si estende complessivamente per circa 754 ettari, interessando i territori dei comuni di Prizzi, Castronovo, Lercara Friddi e Vicari. Si tratta in prevalenza di arenarie e quarzoareniti alternate ad argille, argilliti siltose e sabbiose, marne e calcareniti del Flysch Numidico (Oligocene-Miocene inferiore). Sulla base della classificazione di Rivas-Martinez, i caratteri bioclimatici della stessa area possono complessivamente riferirsi al termotipo mesomediterraneo (temperatura media: 14-13 °C), con ombrotipo subumido inferiore (piovosità media: 700-800 mm). Il paesaggio vegetale risulta prevalentemente denudato e monotono, in parte caratterizzato da vasti impianti forestali artificiali a prevalenza di Eucalyptus; esso è in gran parte riferibile alla serie del querceto caducifoglio mesofilo a dominanza di Quercus virgiliana, legata a suoli argillosi profondi. La prevalenza delle succitate tipologie oltre agli aspetti colturali che si rilevano all'interno del biotopo è frutto dell'intensa utilizzazione antropica indirizzata sin da epoche remote verso lo sfruttamento agro-silvo-pastorale del territorio.⁴

⁴ Tratto da "Natura 2000 - Standard data form" -
<https://natura2000.eea.europa.eu/Natura2000/SDF.aspx?site=ITA020022>

L'area appartenente alla Rete Natura 2000 è intersecata dall'area vasta di indagine soltanto per una piccola porzione (fig. 11) pari a circa 13,5 ha, rispetto ai 754 ha della sua superficie totale. Per questa ragione, oltre all'assenza di aree protette e di siti naturalistici nel territorio in esame, si può affermare che l'area vasta sia in generale afferente al sistema del paesaggio agrario coltivato, destinato prevalentemente a seminativo.

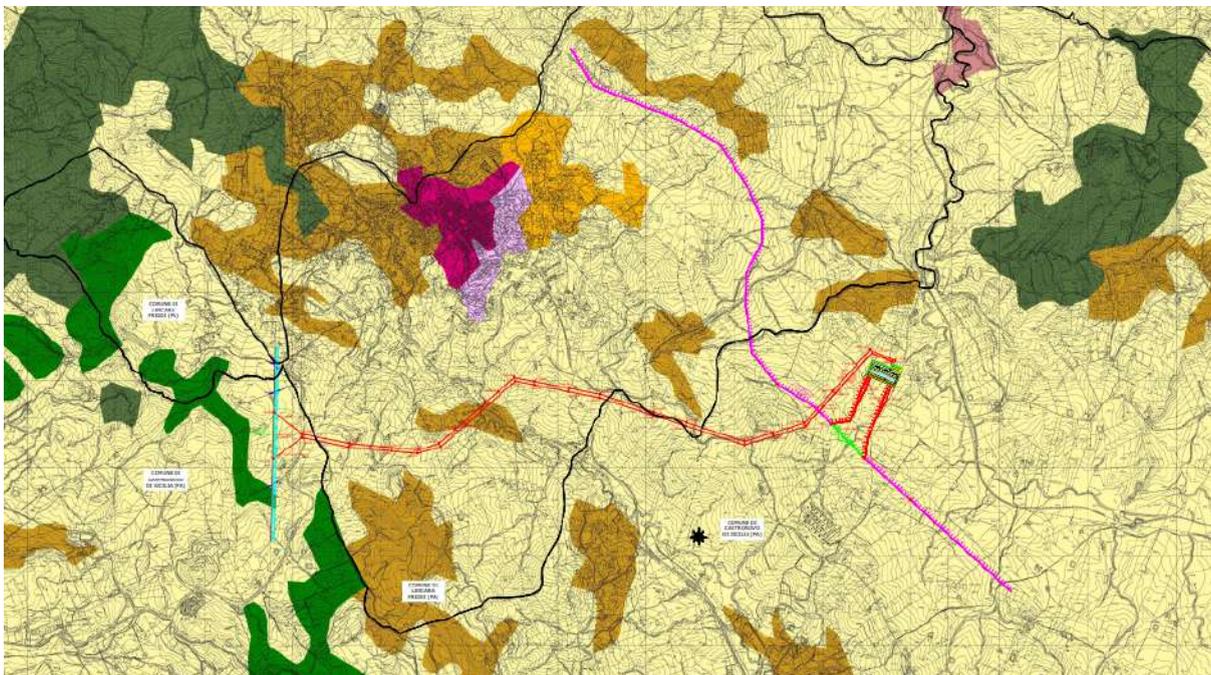


Fig. 12 - Layout della linea di progetto su base Carta degli Usi del Suolo della Regione Siciliana. Il colore giallo individua le aree "seminativo semplice".

Infine, si riscontra la presenza di alcuni siti di rinvenimento di frammenti archeologici:

- Rocca di Panno;
- Rocca di Filici;
- Cozzo Fa;
- Todaro / Rocche di Caruso.

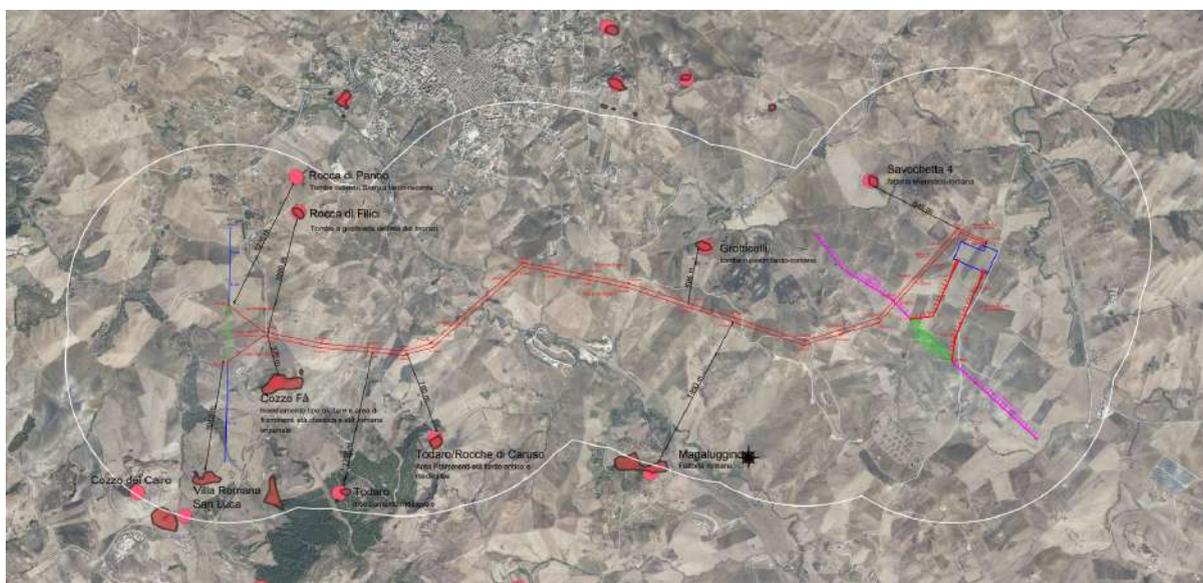


Fig. 13 - Layout della linea di progetto su Carta delle Aree Archeologiche..

Per nessuno di questi siti esiste un percorso di visita, pertanto l'indice di frequenza è molto basso.

Il Cozzo Fà è il sito più prossimo alla linea in oggetto, con una distanza di 370 m dal sostegno più prossimo (P169A1). A causa della conformazione collinare dell'area dove sono stati effettuati gli scavi, la linea non risulta visibile su tutto il versante Sud della collina. Il versante Nord, molto più ripido, non è agevolmente percorribile e non è stato sede di scavi.

Il sito di Cozzo Fà è stato sede di rinvenimento e raccolta di materiali fittili riferibili all'età classica e romana-imperiale, così come il sito di Rocche di Caruso, sede di rinvenimenti di frammenti ceramici, principalmente di età medievale.

Il sito di Rocca di Filici coinvolge strutture murarie e resti di un antico casolare probabilmente riferibili all'età moderna. Nel sito di Rocca di Panno sono stati invece

rinvenuti nuclei di tombe a grotticella databili al periodo preistorico. Entrambi i siti si trovano a Nord della linea, a una distanza di rispettivamente 1,2 km e 1,5 km dal sostegno più prossimo, che in tutti e due i casi è il P166A1. Ne consegue che, a causa di tale considerevole distanza, non è possibile alcun impatto paesaggistico su questi siti.

Considerata la rilevanza di tali aree di ritrovamento, la loro distanza dalla linea oggetto di analisi (nel caso di Cozzo Fà, che si trova invece a una distanza minore, avendo verificato che la linea non risulta visibile dall'area del sito) e l'assenza di visitatori, queste aree non sono state prese in considerazione per lo studio di intervisibilità presentato nel successivo capitolo.

In conclusione alla fase di studio analitico del paesaggio, è possibile affermare che, data la scarsa presenza all'interno dell'area vasta di beni di interesse paesaggistico, il territorio è ritenuto potenzialmente idoneo ad ospitare un'infrastruttura come quella in oggetto. La fase successiva del lavoro sarà necessaria per comprendere il reale impatto dell'infrastruttura sui punti ritenuti più sensibili all'interno dell'area vasta.

5. STUDIO DI INTERVISIBILITÀ

5.1. DEFINIZIONE E PERCEZIONE DEL PAESAGGIO

All'art. 1 della Convenzione Europea per il Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000, è presente una **definizione del concetto di Paesaggio**: "Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni". Secondo la Convenzione, il Paesaggio è la "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità". Il fondamento stesso del paesaggio risiede dunque nel rapporto che esso ha con le comunità, con la capacità di

riconoscere il paesaggio mediante l'osservazione delle sue caratteristiche e allo stesso tempo di riconoscersi, da parte delle popolazioni, nel territorio, dando una connotazione sociale e partecipata al paesaggio, sia nella percezione dei significati dei luoghi (sia storicamente sedimentati sia attribuiti di recente), sia nella definizione degli obiettivi, nell'attuazione delle scelte operative e nella valutazione della qualità.

La Convenzione Europea del Paesaggio si applica a tutto il territorio e "riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, ivi compresi i paesaggi terrestri, le acque interne e marine, i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati." Ogni paesaggio ha influenza sulle popolazioni che lo abitano, che lo percepiscono attraverso la sua qualità paesaggistica, attraverso le relazioni e le interconnessioni generate tra i luoghi e accolgono, positivamente o meno, le modifiche che vengono effettuate sul territorio.

La Convenzione è stata recepita in Italia nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004 e successive modifiche) e nelle ulteriori iniziative e leggi regionali, anche se già una nuova concezione "organica" di paesaggio era stata introdotta con la Legge 8 agosto 1985, detta "Legge Galasso" che ha introdotto per la prima volta tutele e indirizzi a livello normativo e non soltanto indicativo.

L'art. 131 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio articola così la definizione di paesaggio: "territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e dalle loro interrelazioni" e precisando che precipua finalità del Codice è la tutela degli "aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali", dando dunque un'interpretazione ampia e dinamica del termine.

Il concetto di paesaggio non è definito dunque solo dall'ambiente ma è frutto della mutua relazione tra territorio e popolazioni e dalle trasformazioni che queste ultime applicano alle aree di influenza, per determinare un connubio che ci permette di osservare "quel paesaggio" e riconoscerlo come tale. Con l'introduzione del "fattore percettivo", è solo la percezione della popolazione che può legittimare il riconoscimento del paesaggio in quanto tale, introducendo così nuove scale di valori e valutazioni. Un altro argomento di riflessione riguarda la fruizione del paesaggio, ovvero la concreta possibilità di avere degli osservatori che possano avere un'esperienza visiva di quella porzione di territorio.

Come detto, la percezione visiva di un'infrastruttura all'interno del paesaggio ha un raggio di influenza sul territorio maggiore rispetto a qualsiasi altro potenziale impatto, naturalmente considerando le caratteristiche orografiche e morfologiche del paesaggio stesso e la possibilità, per un osservatore, di poter vedere un punto lontano in assenza di barriere visive. La valutazione include tutti i punti del paesaggio nei dintorni della linea fino a una distanza opportunamente designata, superata la quale la presenza della linea, seppur potenzialmente ancora visibile, non sia registrata attivamente da un osservatore che guarda il panorama, e sia dunque trascurabile. Nel caso in esame, la distanza di 1,5 km, adottata per l'analisi paesaggistica, è stata utilizzata anche per la valutazione di interferenza visiva. Data la natura e le dimensioni dei sostegni della linea, si ritiene infatti che, superata questa distanza, l'occhio umano possa percepire i sostegni a una dimensione talmente piccola da risultare priva di impatto visivo.

La componente percettiva del paesaggio si può suddividere in visuale ed estetica.

La **componente visuale** contribuisce ad attribuire un valore qualitativo al paesaggio sulla base di numerosi fattori, tra cui l'espressività e leggibilità dei valori storici e figurativi, la peculiarità e rarità dell'ambiente fisico e biologico, l'armonia che lega usi e forme, valutando al tempo stesso la percezione del paesaggio, che dipende da fattori come ampiezza della

veduta, posizione dell'osservatore e panoramicità del luogo, etc. Gli studi sulla percezione visiva del paesaggio mirano a cogliere i caratteri identificativi dei luoghi, i principali elementi connotanti il paesaggio, il rapporto tra morfologia ed insediamenti.

La **componente estetica** comprende sia la concezione del paesaggio inteso come "bellezza panoramica, quadro naturale", sia l'interpretazione che lo identifica come "espressione visibile, aspetto esteriore, fattezze sensibile della natura".. In tal senso occorre porre particolare attenzione alla tutela delle bellezze naturali con carattere di particolare eccezionalità, alla tutela del paesaggio visto come armonica composizione di forme, spazi, pieni e vuoti, intesa come salvaguardia dell'identità estetica.

L'obiettivo ultimo delle analisi e delle indagini volte ad approfondire e tentare di categorizzare gli elementi mediante i quali si articola il paesaggio, e ad individuarne debolezze, rischi e punti di forza, è quello di puntare a una progettazione più consapevole. Gli interventi di modifica del paesaggio, specialmente quelli che coinvolgono infrastrutture, impianti e operazioni di grandi dimensioni, non possono essere effettuati senza un'approfondita analisi e senza conoscere profondamente il contesto in cui si vuole operare.

5.2. TRALICCI INTERESSATI DALLA PRESENZA DI POTENZIALI ZONE BERSAGLIO

Considerato l'esito dell'analisi paesaggistica, che ha mostrato un'area vasta quasi completamente priva di persistenze di valore paesaggistico, sono stati presi in considerazione come potenzialmente impattanti soltanto i sostegni situati a una distanza inferiore a 1,5 km da uno qualsiasi dei potenziali punti sensibili, e solo per questi ultimi è stato valutato l'impatto paesaggistico.

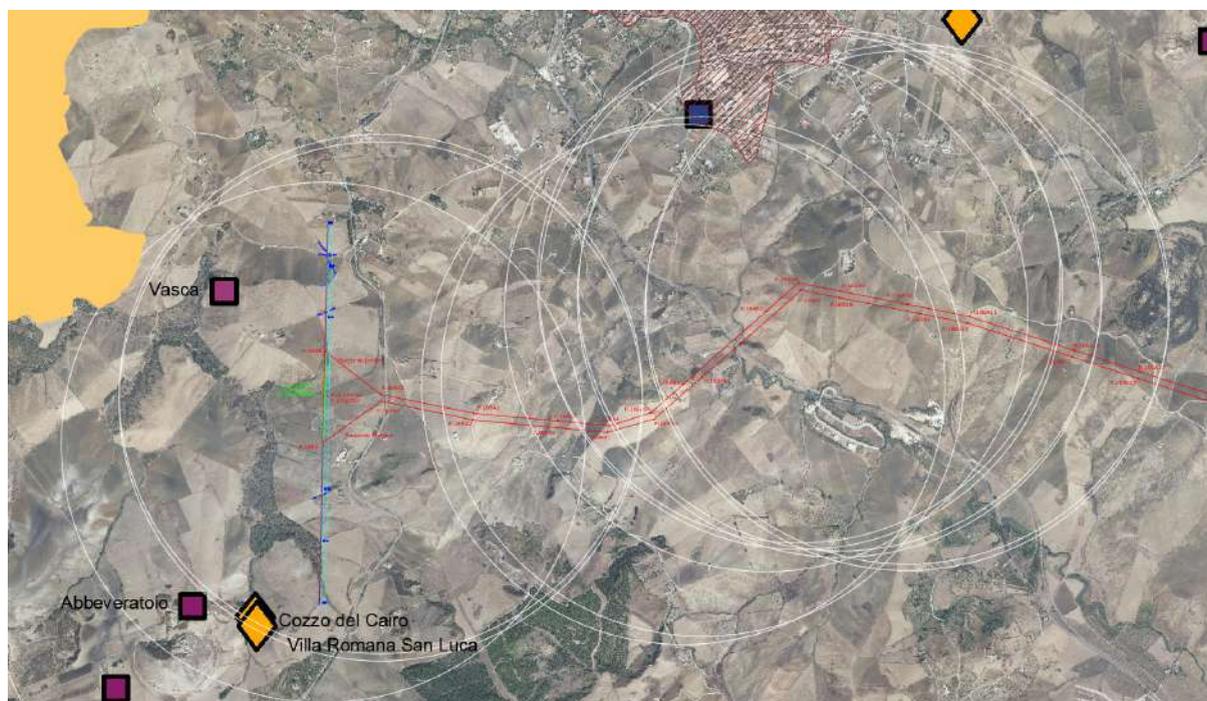


Fig. 14 - Porzione di linea con i sostegni il cui buffer (di ampiezza 1,5 km) include uno o più punti di interesse paesaggistico.

I sostegni coinvolti nell'analisi sono i seguenti:

- P169A
- P166A1
- P169A1
- P166A6
- P169A6
- P166A7
- P166A8
- P169A7
- P166A9
- P169A8

- P166A10
- P169A9

Per ognuno di questi tralicci è stata fatta un'analisi dell'interferenza visiva, elaborando le mappature delle zone da cui i tralicci sono potenzialmente visibili e procedendo con valutazioni specifiche.

5.3.MAPPATURA DELLE ZONE DI INTERFERENZA VISIVA (ZVI)

Per ottenere una mappatura ZVI realistica e corretta è necessario tenere in considerazione diversi strumenti e fattori:

- Le coordinate geografiche degli oggetti di cui si vuole verificare la visibilità;
- L'altezza degli oggetti di cui si vuole verificare la visibilità (in questo caso viene considerata un'altezza di 30 metri, pari all'altezza media dei sostegni);
- L'altezza degli osservatori (in questo caso è stato considerato un valor medio di 1,70 m);
- Informazioni dettagliate sulla morfologia del territorio, per verificare se dato oggetto è realmente visibile da un certo punto oppure se risulta schermato dai rilievi orografici. Lo strumento principale utilizzato per questa fase è il rilievo orografico tridimensionale, in particolare derivato da dati LIDAR volo ATA 2012 2013, passo 2 m, disponibile in metadato sul geoportale della Regione Siciliana.

La distanza entro cui vengono fatte le valutazioni è la medesima di quella utilizzata per l'area vasta di analisi, individuata come da disposizioni del D.M. 10 settembre 2010.

È importante specificare che le mappature ZVI rappresentano una **visibilità teorica, o potenziale**, in quanto esclusivamente dipendente dalla morfologia del territorio, non tiene

conto di eventuali barriere antropiche o naturali (edifici o agglomerati di costruzioni, boschi,), la cui presenza sarà poi specificamente accertata per ogni punto sensibile individuato. È dunque possibile affermare che, se un punto del territorio è escluso dalle ZVI, da esso i sostegni coinvolti non saranno sicuramente visibili; se invece un punto del territorio è compreso nelle ZVI, c'è una certa probabilità, da verificare con studi più approfonditi, che gli oggetti coinvolti dalla valutazione di incidenza visiva si possano vedere da esso. Poiché l'altezza dei sostegni è in media di 30 metri rispetto al suolo, la loro visibilità percepita, al crescere della distanza dall'osservatore, è molto contenuta: di conseguenza è sufficiente la presenza di barriere visive di piccola entità (un edificio basso o una siepe) a schermarne la visibilità.

Il risultato, per i 12 sostegni coinvolti, è il seguente:

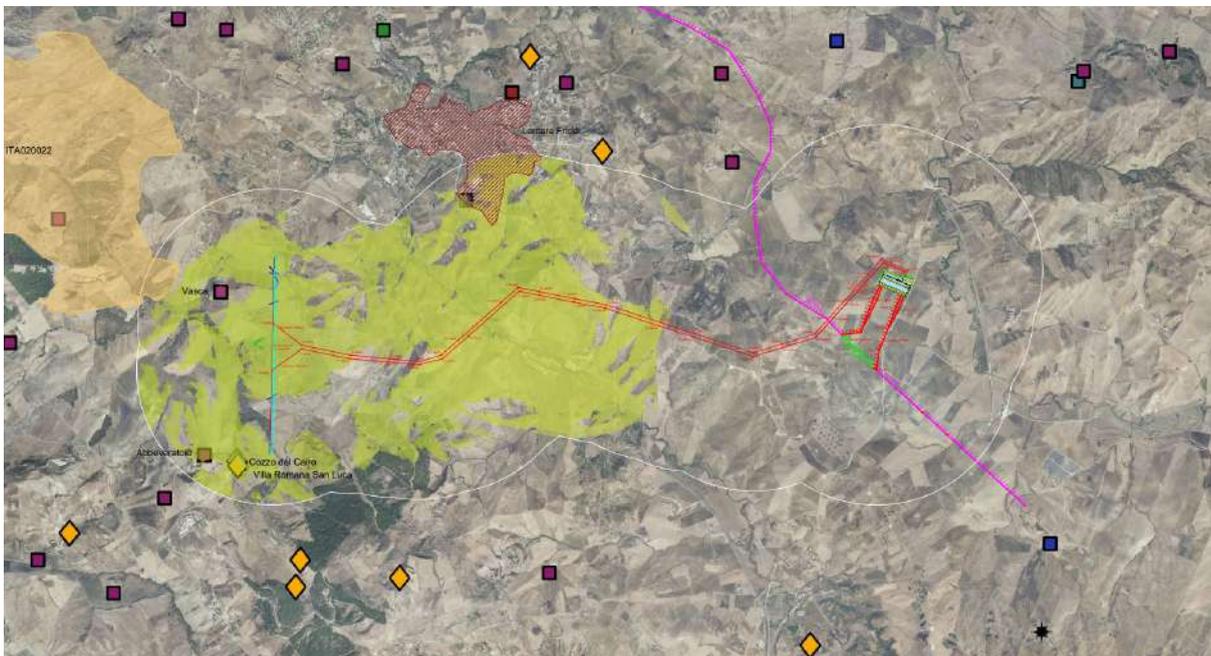


Fig. 15 - Mappatura delle Zone di Interferenza Visiva (ZVI) per i sostegni individuati come potenzialmente impattanti sui punti di interesse paesaggistico presenti all'interno dell'area vasta.

6. ZONE BERSAGLIO

Come visibile dalla sovrapposizione tra la mappatura dei punti di interesse paesaggistico e le zone di interferenza visiva dei sostegni, le zone bersaglio da attenzionare sono in definitiva due:

- La periferia sud del centro abitato di Lercara Friddi
- L'area di ritrovamento archeologico della villa rustica romana in contrada San Luca

Per verificare il reale impatto visivo della linea (e nello specifico dei sostegni, elemento più visibile da lontano rispetto al cavo elettrico sospeso) sono stati realizzati dei fotoinserimenti, individuando i punti da cui, potenzialmente, la visibilità risultasse più impattante.

Nello specifico, sono stati individuati due punti della periferia di Lercara:



Fig. 16- Ortofoto della periferia Sud del centro abitato di Lercara Friddi. In bianco i coni ottici dei due scatti con cui sono stati effettuati i fotoinserimenti

Si noti che sono stati selezionati i punti più panoramici, ovvero quelli privi di barriere visive di origine antropica (edifici) o naturale (boschi, alberi).

Per quanto riguarda l'area archeologica di San Luca, considerando l'assenza di percorsi di visita dei reperti e la vicinanza con la SS 188, punto con l'indice di frequenza più alto nella zona (distante circa 100 m dai resti della villa rurale nel punto più prossimo), avendo appurato che la visibilità della linea è pressoché identica è stato selezionato un punto sulla SS 188 nelle immediate vicinanze della linea.



Fig. 17- Ortofoto dell'area della villa rurale di San Luca (evidenziata in giallo) e cono ottico dello scatto con cui è stato effettuato il fotoinserimento, sulla SS 188.

Di seguito si presenta il risultato dei tre fotoinserti, proposti, con un confronto tra il paesaggio allo stato attuale e il paesaggio con inserimento della linea, senza e con indicazione della nomenclatura dei tralicci coinvolti.

Lercara 1



Fig. 18 - Paesaggio allo stato attuale



Fig. 19 - Paesaggio con fotoinserimento della linea



Fig. 20 - Paesaggio con fotoinserimento della linea e indicazione nominativi dei sostegni

Lercara 2



Fig. 21 - Paesaggio allo stato attuale



Fig. 22 - Paesaggio con fotoinserimento della linea



Fig. 23 - Paesaggio con fotoinserimento della linea e indicazione nominativi dei sostegni

SS 188 in prossimità dei resti della villa rurale romana in contrada "San Luca"



Fig. 23 - Paesaggio allo stato attuale



Fig. 24 - Paesaggio con fotoinserimento della linea

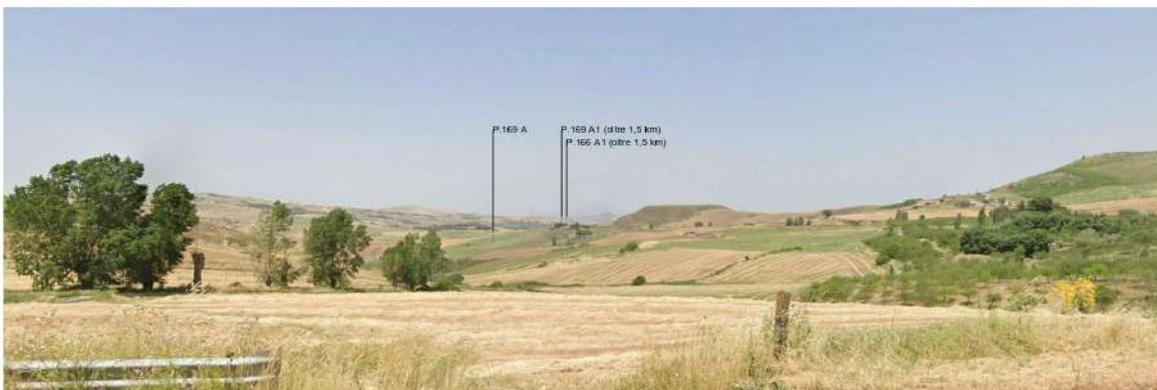


Fig. 25 - Paesaggio con fotoinserimento della linea e indicazione nominativi dei sostegni

7. CONCLUSIONI

Come visibile dall'analisi paesaggistica, il contesto dell'area vasta di analisi è scarsamente coinvolto dalla presenza di beni di interesse paesaggistico, sia naturalistici che di origine antropica, storica o archeologica.

L'analisi di intervisibilità ha confermato che l'impatto paesaggistico dei sostegni della linea elettrica, dal punto di vista dell'interferenza visiva, è di livello trascurabile.

Inoltre, l'analisi di compatibilità degli interventi con gli strumenti vincolistici e pianificatori vigenti mostra che la linea non interferisce con alcuna area sottoposta a vincolo o di interesse paesaggistico.

Alla luce di queste considerazioni, si ritiene **l'impatto paesaggistico e visivo della linea elettrica di livello trascurabile**. L'area è ritenuta dunque idonea al posizionamento della rete.